

Leonardo Sacchetti

Il neo-presidente Lula, in giacca e cravatta, all'opera su una macchina da cucire, pronto a correggere gli strappi della bandiera del Brasile. È questa la caricatura, apparsa su alcuni quotidiani locali, che ha accompagnato ieri il primo Consiglio dei ministri del nuovo governo brasiliano nel palazzo di Planalto, dopo l'entusiasmo scoppiato in tutto il Paese per il giuramento di Lula. L'ex operaio dello stato di Pernambuco, stretto tra un debito estero debordante e tante speranze da tradurre in realtà, ha deciso di cambiare sul serio: come primo atto governativo, è arrivata la decisione di rinviare di un anno l'acquisto di alcuni caccia supersonici per destinare il miliardo di dollari, destinato alla Difesa, al programma per la lotta alla fame. «Il presidente Lula - ha detto il ministro della Difesa di Brasilia, José Viegas - ha specificato che non si tratta dell'abbandono del progetto Fx, come è denominato il bando di gara, ma ritiene che una spesa del genere non è adeguata al momento che il paese sta vivendo, e che una cifra simile sarebbe utilizzata meglio nella lotta alla fame. Fino al 2004 adotteremo soluzioni intermedie e preliminari, poi si vedrà».

Dunque, Lula ha iniziato la sua presidenza con un segnale concreto per risolvere il problema della malnutrizione che continua a colpire milioni di brasiliani. «La priorità di questo governo è l'appoggio allo sviluppo sociale e le Forze Armate dovranno dare il loro contributo in questa tappa, riavvicinandosi al popolo», ha dichiarato il ministro Viegas. E dall'Esercito, custode (nel bene e nel male) dei tanti anni di storia brasiliana, è arrivato un «sissignore». «Ci adatteremo alle pretese del governo», ha fatto sapere il comandante in capo dell'Esercito, generale Francisco Roberto de Albuquerque, aggiungendo che le forze armate del Paese sono pronte ad aprire le loro strutture sportive per dare spazio ai calciatori, atleti e sportivi di ogni sorta del Brasile più povero.

Mentre il presidente «calamaro» (Lula, in portoghese) ha iniziato il suo lavoro «per dare una nuova speranza al Brasile» - come ha più volte ripetuto durante la sua lunga rincorsa alla presidenza - tutti gli altri ministri del suo governo si stanno installando nei rispettivi dicasteri. Come nel caso del neo-ministro dell'Economia, Antonio Paolucci, il politico che dovrà dare sicurezza ai mercati internazionali (soprattutto a Wall Street) per convincerli a investire in Brasile. La borsa di San Paolo gli ha già dato fiducia,

“ Il ministro della Difesa: «La priorità di questo governo è l'appoggio allo sviluppo sociale e le Forze armate dovranno dare il loro contributo in questa tappa» ”



“ L'ex sindacalista ha imposto un nuovo stile di governo a metà strada tra il magnetismo tropicale di Gilberto Gil e la concretezza in politica estera ”

Lula presidente: niente armi, soldi ai poveri

Il capo di Stato del Brasile rinvia l'acquisto di aerei militari e destina un miliardo di dollari alla lotta contro la fame



Il Presidente brasiliano Lula acclamato e abbracciato dai suoi sostenitori

iniziativa Ds

Per i Niños argentini a Roma una Befana di solidarietà

ROMA Una Befana di festa, come sempre, ma con qualche ingrediente di solidarietà in più. Il prossimo 6 gennaio, i Democratici di Sinistra portano la loro iniziativa «Niños» contro la fame in Argentina in varie città italiane.

L'appuntamento principale è fissato a Roma, in Campo de' Fiori, dove i Ds hanno organizzato una vera e propria «Epifania della solidarietà» per inviare buoni pasto, da spendere nelle mense popolari, con l'obiettivo di sfamare il maggior numero di famiglie argentine. Prima di tutto: i bambini, vittime più di altri di uno sfascio economico e sociale. Un gazebo sarà il punto d'incontro di vari esponenti del partito di Via Nazionale (ci saranno il sindaco di Roma Walter Veltroni, il segretario nazionale dei Ds Piero Fassino e il presidente del partito Massimo D'Alema) e personalità dello spettacolo e della cultura. «La raccolta di fondi per l'acquisto di buoni pasto - fanno sapere da Via Nazionale - ha raggiunto la cifra di 50mila euro».

I versamenti arrivano attraverso i conti correnti bancario e postale intestati all'Icei (la ong a cui si appoggeranno i Ds

per distribuire i buoni pasto) presso la Banca Popolare Etica (Abi 5018 Cab 12100 c/c n° 103934) o sul conto delle Poste n° 31865207 (causale: Niños di Argentina). E arrivano anche dalle donazioni dei parlamentari dei Democratici di Sinistra, dalle sezioni del partito disseminate sul territorio nazionale e via internet (dal sito www.dsonline.it).

A Campo de' Fiori, lunedì prossimo, ci saranno sicuramente Lina Sastri, Teresa De Sio e il Montalbano televisivo, Luca Zingaretti. È prevista anche la lettura dei messaggi scritti da alcuni calciatori argentini che militano nel nostro campionato di calcio a favore dell'iniziativa «Niños». Ci sarà anche spazio ai giochi per avvicinare la solidarietà dei bambini italiani con il dramma della malnutrizione dei loro coetanei argentini.

E ci saranno anche panettoni e altri dolci, donati dalla Coop, per una merenda a cui proventi saranno trasformati in buoni pasto per l'Argentina. I fornai di Altamura, una delle patrie del pane italiano, hanno deciso di partecipare alla campagna donando i loro prodotti per questa merenda.

facendo subito registrare un confortante +3,5% nei primi due giorni dell'era Lula». E il dollaro, gioia e dolori per tutto il Sudamerica, ha chinato il capo, almeno per un giorno, al cospetto del Reais brasiliano (-1,42%).

Il «lider maximo» cubano, Fidel Castro - presente al giuramento di Lula - ha già esultato di gioia per la nascita di un triumvirato latinoamericano (lui, Lula e il venezuelano Chavez) contro il neo-liberismo yankee, ma le prime mosse del «calamaro» brasiliano, sul campo minato della politica estera, sono incentrate sull'ottimismo e a un'estrema cautela. Chavez, pure lui presente a Brasilia, ha chiesto a Lula di dargli una mano per tappare le falle della crisi petrolifera del Venezuela, dopo un mese di sciopero generale. Lula ha ascoltato e a risposta con un laconico «vedremo» che non delude nessuno. E non allarma la diplomazia statunitense. Proprio Washington si è fatta sotto con una richiesta di alleanza interamericana col nuovo Brasile, per bloccare i sussidi all'agricoltura. Barriere commerciali che, a Brasilia, sanno troppo di Alca, l'Area di libero mercato delle Americhe. In ogni caso, il dialogo tra i due Paesi guida del continente americano è iniziato. Quel che è certo, a poche ore dal giuramento di Lula, è che il Brasile sembra sentirsi a suo agio nel nuovo stile di governo, incentrato in atti concreti, evitando azioni spettacolari che, l'indole allegra ma concreta dei brasiliani, non gli perdonerebbe. Per portare avanti l'immane lavoro che lo aspetta, il Pt di Lula, senza maggioranza nel Congresso di Brasilia, ha stretto un'alleanza strategica con il Pmdb (il Partito del movimento democratico brasiliano, di centro).

Speranze e tanta concretezza nel primo giorno di lavoro per l'esecutivo del nuovo Brasile. Un lavoro fatto come solo a queste latitudini riesce. Un esempio? Il discorso programmatico del nuovo ministro della Cultura, il «tropicalista» Gilberto Gil. Dopo il lungo e noioso discorso di addio fatto da Francisco Welfort, il suo predecessore, il cantante è salito in cattedra, con la sua tunica bianca da santone bahiano e con le unghie di porcellane (per quelle mani che regalano musica a mezzo mondo). «Il mio lavoro - ha detto Gil - sarà una sorta di antropologia applicata, portando lo Stato e le industrie private della cultura nelle zone più povere del Brasile». Gli astanti lo hanno ascoltato come a un concerto, stregati dalla sua volontà di diventare, come lui stesso ha detto, il «campo magnetico» del governo Lula. Il «calamaro» ha iniziato il suo viaggio e tutto il Brasile spera in quel sarto, impegnato a rendere più giusta la bandiera verde-oro.

Emiliano Guanello

TUCUMAN Il piccolo Juan Manuel Herrera è morto alla vigilia di Natale in una casa dalle pareti di pietra e il tetto di lamiera a Simoca, 50 chilometri a sud di Tucuman. Aveva appena quattro mesi di vita e soffriva di una cardiopatia congenita aggravata da uno stato avanzato di denutrizione.

È il diciottesimo bambino per denutrizione deceduto dall'inizio dell'anno ad oggi in quella che una volta era considerata come una delle province più floride del nord-ovest argentino, uno strategico centro commerciale sulla via delle Ande. Simoca, arroccata sulla via che va alla montagna, è una piccola cittadina conosciuta in tutta la provincia come la capitale dell'empanada, le deliziose frittelle ripiene di carne piccante e verdura, eppure i suoi abitanti muoiono di fame. I genitori di Juan Manuel avevano fatto ricoverare il piccolo all'inizio di dicembre all'Ospedale del Niño Jesus di Tucuman ma l'unico chirurgo in forza aveva permesso loro di portarselo a casa per fargli passare le feste in famiglia con la promessa di operarlo subito dopo Capodanno. Un leggero attacco di bronchite è stato fatale così come la mancanza di un'ambulanza disponibile per portarlo d'urgenza in ospedale. I medici, però, non hanno colpa. In quello che è l'unico ospedale pediatrico che serve una popolazione di 1,5 milioni di abitanti, fanno quello che possono sottoponendosi a turni massacranti di 15-18 ore al giorno. Al pronto soccorso del «Bambin Gesù» arrivano ogni giorno 500 madri con i propri bambini in braccio e per loro ci sono solo tre medici e una mezza dozzina di infermiere volontarie.

Fame, la strage dei bambini di Tucuman

Nella provincia argentina la denutrizione ha ucciso in un anno 18 bimbi. L'ultima vittima aveva solo 4 mesi

Tra le corsie manca di tutto, dalle bombole di ossigeno alle garze, dagli antibiotici alle siringhe sterilizzate.

Il primario dell'ospedale Lorenzo Marcos allarga le braccia sconsolato nel piccolo studio dove campeggia una grossa bandiera argentina. Parla a voce bassa e come sottovoce si sente il pianto dei neonati in fila davanti all'ambulatorio. «Sono entrato in questo ospedale nel 1985, come praticante. La denutrizione non è un fenomeno nuovo da queste parti ma non è mai stato così esteso. Vent'anni fa curavamo alcuni casi isolati che potevano essere trattati con l'aiuto dei servizi sociali. Oggi vengono da noi i nipotini di quei pazienti: siamo già alla terza generazione di denutriti». Marcos si è abituato rapidamente alle interviste dei giornalisti.

Un mese fa, dopo che le foto dei bambini denutriti sono finiti sulla prima pagina dei maggiori

quotidiani argentini, sono arrivati a Tucuman giornalisti e cameraman da tutto il mondo. È sbarcata in forza anche la moglie del presidente «Chiche» Duhalde, che come brava pasionaria peronista è stata messa a capo della Segreteria per lo Sviluppo Sociale, la stessa che fu di Evita Peron. «Chiche» ha gridato allo scandalo davanti alle telecamere promettendo rapide inchieste amministrative e ingenti aiuti umanitari. Da Buenos Aires sono arrivate una mezza dozzina di camion carichi di alimenti la cui distribuzione è stata affidata all'Esercito in quello che è stato chiamato come «Operativo Rescate», l'operazione salvataggio. «Qui all'ospedale - ammette Marcos - sono arrivati casse di alimenti, pannolini per neonati e latte in polvere. Ma continuano a scarseggiare medicine di base senza le quali è difficile curare i bambini. Lavoriamo in condizioni precarie di fronte ad una situazione a dir poco catastrofica».

I bimbi denutriti si riconoscono dal colore rossiccio dei capelli, la pancia gonfia, lo sguardo perennemente assente. A 5 anni pesano solo 5-6 chili, a 10 anni 7-8 chili, meno della metà del peso ideale. «Per riuscire a salvare un bambino - spiega un'infermiera - dobbiamo sottoporlo ad una dieta controllata che dura fino a 45 giorni. Ma la denutrizione vera e propria si combatte con un lavoro che dura mesi o anni. E questi bambini, una volta

usciti dall'ospedale, continuano a vivere in case dove il cibo manca, dove si patisce fame». Secondo le statistiche del Siproca, il sistema provinciale di salute, sono poco meno di 18.000 i minori in stato di denutrizione a Tucuman. Gli assistenti sociali stanno portando a termine il censo di tutte le famiglie povere e indigenti che sono concentrate nella periferia della capitale San Miguel e nei piccoli villaggi di montagna. Da un mese a questa parte 400 soldati di due battaglioni dell'esercito argentino distribuiscono ogni giorno viveri e medicine nei quartieri più marginali di San Miguel de Tucuman. Alla Bombilla, considerata come la «zona rossa», la più pericolosa per la diffusione della microcriminalità e le precarie condizioni di vita dei suoi abitanti, tre ufficiali consegnano tutti i lunedì un litro di latte in polvere, un pacco di pannolini, una confezione di biscotti e due bottiglie di acqua minerale alle madri per ogni figlio a carico. Con quello si tira avanti, si fa per dire, per una settimana. A sorvegliare la lunga fila di madri in attesa ci sono una mezza dozzina di soldati con fucili a tracolla. Tra gli ufficiali c'è pure chi trova lo spazio per una velata autocritica. «Partecipare ad una missione umanitaria come questa - mi spiega il tenete colonnello che organizza l'attività - serve per riabilitare agli occhi dell'opinione pubblica argentina l'immagine

delle Forze Armate dopo le «incomprensioni» del passato». Alle donne in coda, in realtà, non interessa affatto distinguere da chi viene l'aiuto. L'importante, ripetono in coro, è che «non se ne vadano più, altrimenti moriamo di fame».

L'esercito non è l'unica istituzione presente nella lotta contro la povertà a Tucuman. La Caritas, la Chiesa Cattolica, alcune Ong locali legate a organismi internazionali e anche anonimi privati hanno a carico in tutto una trentina di «comedores», mense popolari per famiglie povere, che sono sempre più affollate. Quello che manca, o per meglio dire, quello che esiste solo sulla carta ma poi si perde tra i mille canali della corruzione amministrativa è l'aiuto dello Stato, che a Tucuman è rappresentato da sempre da forze politiche conservatrici e retrograde. I peronisti, fatta eccezione il poco onorevole passaggio al potere dell'ex repressore dei tempi della dittatura Antonio Domingo Bussi e del suo piccolo partito di estrema destra, governano da sempre la provincia. L'attuale governatore Julio Miranda è un fedele alleato dell'attuale presidente Eduardo Duhalde, che lo usa come suo personale bastione politico contro l'avanzata preoccupante dell'altro grande boss del partito, l'ex mandatario Carlos Menem in piena corsa per tornare alla Casa Rosada. Anche per questo, nono-

stante siano evidenti gli episodi sistematici di corruzione nella gestione degli aiuti sociali mandati dal governo, Miranda è rimasta in sella più solido che mai.

Esteban Jerez, l'unico pubblico ministero anticorruzione di Tucuman, è diventato popolare per le sue denunce sull'accaparramento selvaggio dei fondi sociali da parte dei politici locali. «Dall'inizio dell'anno ad oggi Buenos Aires ha inviato 86 milioni di pesos, 25 milioni di euro, al governo provinciale per piani sociali e di sostegno alle famiglie di disoccupati. Secondo uno studio condotto dalla Facoltà di Medicina dell'Università di Tucuman il fabbisogno alimentare di un minore che circola intorno ai «comedores escolares» è di appena sessanta centesimi di pesos. Facendo i conti arriviamo a 150 milioni di pasti caldi che si sarebbero potuti distribuire. Eppure ci sono bambini che muoiono di fame. E chia-

ro che esiste un piano sistematico di saccheggio dei piani sociali per alimentare una classe politica tra le più corrotte dell'Argentina». Jerez ha aperto diverse inchieste che però non riescono mai ad arrivare alla fine. È isolato all'interno della magistratura e fortemente attaccato dai politici e dalla Corte suprema provinciale che ha gli ha mosso una causa disciplinare per inabilitarlo da ogni carica pubblica.

Quando gli dico che mi ricorda alcuni giudici antimafia in Italia corregge il tiro. «In Italia i giudici antimafia strinsero un'alleanza con elementi di spicco delle Forze dell'ordine, che sono poi in tutto il mondo il braccio operativo della magistratura. Io, invece, posso contare su pochissimi uomini all'interno della polizia provinciale. Allora mi metto a fare anche l'inquirente, disporre, coordinare e supervisionare da vicino le indagini. Se ordino una perquisizione devo andare di persona per appurarmi che venga fatta realmente. E fra un paio di mesi potrebbero anche buttarli fuori dalla magistratura». Lontana più di 1500 chilometri dalla capitale Buenos Aires, Tucuman è lo specchio più emblematico della tragedia sociale che sta colpendo l'Argentina. Da qui partì la repressione degli anni Settanta, da qui sono partite le prime denunce di bambini denutriti, la punta di un iceberg di un fenomeno che interessa tutto il paese ma che qui come in nessun altro luogo preoccupa per la sua rapida espansione. «Viviamo - confessa Jerez - in una sorte di feudo moderno, dove i signori se ne stanno arroccati su una montagna di privilegi ottenuti attraverso decenni di ruberie e un forte autoritarismo diffuso, mentre i poveri vassalli lottano ogni giorno per poter sopravvivere».

Un mese fa è partita l'operazione salvataggio che ha visto in campo anche la moglie del presidente Duhalde